



Curiosità nel Ppi. Bianco: «Umberto e Francesco forse diventeranno costruttori...»

Bossi: «Con Cossiga per picconare i Poli»

Il leader leghista: «La Padania c'è, ora ci serve un alleato»

ROMA. Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, non ha dubbi: questo gran parlare di Bossi, queste sue avance all'Udr, non sono altro che il solito giochino leghista per l'estate '98. L'intento bossiano sarebbe quello di «trottare i poli», meglio se con l'aiuto del «picconatore» per eccellenza, Francesco Cossiga. Bossi annuncia: «Ora c'è il sistema maggioritario che va bene per il blocco padano (mentre per la Lega era meglio il proporzionale); la Padania è fatta e sta crescendo e può darsi che strada facendo si incontri qualche alleato». Cossiga? «Mi chiedo chi diavolo sia, perché è arrivato poco prima dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica», poi divertito immagina il picconatore che durante il semestre bianco «tiene D'Alema e soci per i cosiddetti...». E tutti diventano leghisti, anzi c'è una corsa a chi è più leghista di Bossi stesso. Mauro Fabris immagina per la Lega un futuro da partito regionale, come la Csu tedesca; Mastella, segretario dell'Udr, auspica un accordo per scompaginare «questo bipolarismo di latte» e invita il Ppi a non porre veti sulla strada che dovrebbe portare ad un nuovo spessore per i democratici cattolici e laici liberaldemocratici. Insomma, mettere a soqquadro il sistema e per farlo chi meglio di Bossi che «è fuori dal sistema, fuori da tutto»? Poi precisa, forse ricordando di rappresentare soprattutto le popolazioni meridionali: dialoghiamo, se ci intendiamo bene, altrimenti arriverci. Comunque - conclude - la differenza dell'Udr rispetto al Polo e all'Ulivo è che vuole discutere con Bossi «senza utilizzare il suo margine residuale». Giusto per picconare, mica per sanare alleanze.

In questo chiacchiericcio estivo c'è una novità: i proclami bossiani sono presi sul serio anche da una parte del Ppi, quella cosiddetta irpina - cioè Gerardo Bianco e Nicola Mancino - probabilmente più per dare una mano all'Udr che a Bossi. Per esempio Bianco, che non nasconde affatto il disagio per l'alleanza di governo con Rifondazione e che sarebbe assolutamente favorevole alla sostituzione dei voti di Rifondazione con quelli del suo ami-

Pacco-bomba contro la Lega: falso allarme

MILANO. Allarme, poi rientrato, per un pacco sospeso alla sede federale della Lega Nord a Milano. Il plico è giunto in via Bellerio nel primo pomeriggio di ieri con la posta e ha insospettito i dirigenti del «Carroccio» che hanno avvertito le forze dell'ordine. Sul posto si sono recati gli artificieri della polizia e dei carabinieri che hanno aperto il pacco trovando all'interno solo alcuni libri, la resa di alcune pubblicazioni dell'Editoriale della Lega. A far nascere i sospetti proprio il fatto che la busta contenesse volumi, come per i pacchi bomba recapitati nei giorni scorsi, ed il mittente illeggibile. In questo caso però all'interno non c'era alcun ordigno. (Agi)



Il numero uno della Lega, Umberto Bossi

co Cossiga, alla Padania, il giornale della Lega ha dichiarato: «Due picconatori possono pure trasformarsi in costruttori». E ancora: «Se Bossi mette da parte la secessione e rientra a fare politica il gioco si fa interessante». E quindi ammonisce il governo: «La coerenza effettiva è sul programma, non sull'alleanza con Bertinotti che rimane un'alleanza anomala». Quindi, dice esplicitamente, nel caso in cui venisse meno il sostegno di Bertinotti al governo «non è possibile creare una crisi in Italia». Insomma Bianco è evidente che si sofferma soprattutto sul ruolo dell'Udr (mentre liquida come die-trologia l'ipotesi di Cossutta che ci sia Kohl sia il regista del riavvicinamento Bossi-Cossiga, mentre Bossi

stesso ci ride su). Ovvio, quindi, che una riflessione tale sia stata subito raccolta da Bruno Tabacchi, molto vicino a Cossiga, il quale delle parole di Bianco dice: «Se diventano la posizione del Ppi si aprono prospettive interessanti, sia per rispondere agli impegni assunti in Europa sul terreno economico-finanziario, sia per definire un quadro politico che sia coerente con l'assetto bipolare di tipo europeo. Non è un caso - è la conclusione - che al Ppe abbiano aderito oltre al Ppi, anche l'Udr, il Ccd, Fi e Rinnovamento. È verosimile che la Lega, una volta abbandonato il secessionismo, possa guardare a questo schieramento con grande interesse».

Ma Tabacchi e Bossi arrivano dal

Ppi due precisazioni. La prima dell'eurodeputato Giampaolo D'Andrea, il quale ricorda che una cosa è l'adesione al Ppe - e Fi non ne fa parte - un'altra cosa far parte del gruppo parlamentare dello stesso partito. Letta, invece, smorza qualsiasi entusiasmo pro-Lega, per il suo essere ferocemente anti Europa di Maastricht, e per la dichiarata xenofobia. Dice: «Abbiamo assistito con un certo sbalordimento alla crescita del dialogo tra Udr e Lega. Stupisce in particolare che l'Udr voglia immettersi seriamente su una strada non solo di dialogo, ma anche di alleanza politica con un movimento che i posizioni politiche rimangono inaccettabili». Insomma, avverte Letta, non fatevi incantare, state

attenti. Ma l'Udr va avanti per la sua strada e ha aperto un credito a Bossi: tornare a Roma e riprendere a fare politica a livello nazionale. E in questa direzione andrebbe il passaggio del testimone di capogruppo alla Camera, da Comino a Maroni.

Su questo ha qualcosa da dire anche lui, il leader. Roma, sostiene Bossi, sta sprofondando nel regno delle Due Sicilie e dunque, «roba da matti, ci tocca salvare Roma dalla camorra e dalla mafia». Rottamati i due poli, di Napoli e Palermo (per lui l'Ulivo e il Polo), questi dovrebbero essere sostituiti dal polo padano e da quello meridionale, con Roma in un ruolo di mediazione.

Rosanna Lampugnani

Parlamento e dintorni



La pratica è inevasa da mezzo secolo? Si cerchi nell'edificio pericolante

GIORGIO FRASCA POLARA

SPADOLINI, I CARDINALI E IL CERIMONIALE. Si narra che l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini fosse preso da un attacco di bile quando in una cerimonia ufficiale si ritrovò preceduto da ben sei cardinali. Ma Concordato vuole che i cardinali, equiparati a principi del sangue, seguano immediatamente il capo dello Stato. Fatto è che - sottolinea in un gustoso libretto il capo del cerimoniale di Palazzo Chigi, Massimo Sgrelli - che in Italia non esiste un codice ufficiale delle precedenze, sicché ci si affida ad una circolare del '50, alla prassi e, appunto, al Concordato da interpretare «con prudente apprezzamento», soprattutto in cerimonie di «stretto valore statale». Allora, in testa va sempre il capo dello Stato; seguono i presidenti delle Camere (la precedenza al più anziano di età; non esiste primazia di ruolo), quindi i presidenti del Consiglio e della Corte costituzionale e gli ex presidenti della Repubblica. Seguono in un secondo gruppo, i segretari dei partiti, i presidenti di Consob e Confindustria, i segretari generali dei sindacati. E i cardinali? Adelante Pedro, con giudizio...

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1. La neosindaca di Lecce, Adriana Poli Bortone (An) chiude in bellezza la sua lunga carriera parlamentare con una asciutta interrogazione al ministro delle Poste. È giustamente curiosa di sapere «i motivi per cui dal 1982 ad oggi non è stata ancora definita la pratica pensionistica del signor Dino Crisigiovanni, nato a Lecce il 13 luglio 1920, funzionario dell'ufficio postale di Lecce», e «quanti anni dovrà ancora aspettare la vedova per vedere riconosciuti i diritti di un lavoratore pensionatosi il 1. maggio 1982». Quante umiliazioni e lacrime dietro queste parole, ratte, ma che suscitano tanta sacrosanta indignazione.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2. Indignato (e avvilito) è anche il signor Dino Antonini - 77 anni e gravi problemi di deambulazione - che segnala le sue disavventure al ministero del Lavoro. Dove, per suo conto, la figlia Giuditta va per prendere visione del fascicolo contenente la documentazione della richiesta (sempre inevasa) della moglie, da tempo deceduta, di usufruire dei benefici della legge 36 del '74. È la legge che, a riparazione delle persecuzioni di Pacciardi & Scelba, prevede benefici (reversibili) a favore dei dipendenti pubblici e privati nonché dei militari discriminati e/o licenziati per motivi politici e sindacali. No, il fascicolo non si può consultare, è stata la risposta: l'archivio è in un edificio cui non è consentito l'accesso perché pericolante. Ministro Treu, che si fa? E, soprattutto, è possibile che per un quarto di secolo una domanda resti inevasa in un magazzino inaccessibile?

DELIZIOSI SCAMBI DI OPINIONE. Dal resoconto stenografico di una delle ultime riunioni pre-ferie della Camera. Alessandro Cè (Lega): «Presidente, non riesco a capire che cosa abbiano da ridere gli stenografi su quel che dico. Colgo sempre dei sorrisini strani, e mi danno fastidio! Scusate l'interludio». Lorenzo Acquarone (vicepresidente di turno): «Le assicuro che gli stenografi hanno tenuto un comportamento correttissimo!». Cè: «E io le assicuro invece che non è così. E siccome non è la prima volta...». Dai banchi Ds: «Ma smettilla, non prendetela con chi lavora!». Cè: «Ma stai zitto, coglione!».

A PARLARE DI STUPIDITÀ? SI RISCHIA GROSSO. «Signore e signori, chi oggi abbia l'audacia di parlare della stupidità corre gravi rischi. La si può interpretare infatti come arroganza o addirittura come tentativo di disturbare i progressi della nostra epoca» (Robert Musil, dal «Discorso sulla stupidità»)

Il Garante precisa «Protezione» per gli archivi giornalistici

ROMA. Non scatta automaticamente la cancellazione dei dati contenuti negli archivi dei giornalisti, anche se sono stati raccolti in modo non conforme alla legge. Il Garante per la privacy ha dato due interpretazioni di alcune disposizioni del codice di deontologia dei giornalisti: sulle procedure da seguire in caso di richieste di cancellazione dei dati dagli archivi e sulla pubblicazione degli annunci degli editori per l'esistenza degli archivi stessi.

Nel primo caso l'Autorità ha chiarito che le eventuali richieste di cancellazione da parte degli interessati «non sono di per se stesse vincolanti» per il giornalista o per l'editore. «Tali soggetti possono verificare la fondatezza delle richieste di cancellazione (ad esempio, quando il dato sia stato raccolto illecitamente), e accertare se l'istanza può essere accolta senza cancellare i dati, modificando il trattamento in modo da renderlo conforme alla legge». Il Garante cita ad esempio la cancellazione o l'integrazione di dati inesatti o l'eliminazione di notizie non essenziali al diritto di cronaca.

«Qualora il conflitto non trovi soluzione tra le parti interessate - spiega una nota - la verifica potrà avere luogo in sede contenziosa. La legge 675/96 prevede che le parti possano rivolgersi all'autorità giudiziaria secondo le procedure ordinarie oppure al Garante nelle varie forme previste dalla legge, segnalazioni, reclami, oververicorsi».

La Calabria riscopre la «giunta balneare»

Governo del Polo fino al bilancio. Fuori An

ROMA. Giunta balneare per la regione Calabria. Nuovo presidente è stato eletto Giovambattista Caligiuri di Forza Italia. Ufficialmente la sua giunta è una «a termine», formata da otto assessorati divisi tra Fi, Cdr, Cdu-Udr e Ccd. Dovrebbe durare giusto il tempo per approvare il bilancio regionale per poi far posto a quel che sarà e che nessuno è oggi in grado di prevedere. In realtà, la giunta Caligiuri è stata eletta solo per impedire lo scioglimento di un Consiglio regionale ormai incapace, perfino sul piano formale, di gestire la normale amministrazione. Un Consiglio la cui maggioranza di centro destra è frantumata in tanti partiti per quanti sono i consiglieri della galassia del centro. An, il più numeroso partito presente in Consiglio, che per settimane aveva rivendicato la guida della giunta, è stato costretto a restar fuori a guardare, garantirà appoggio esterno. Anche l'Udr resta fuori dalla giunta. Il Polo, che aveva vinto le elezioni e si era presentato come una novità politica in Calabria, è stato costretto a prendere atto della propria incapacità a garantire un governo stabile capace di fare uscire la regione dal clima di provvisorietà che ha caratterizzato la sua storia.

La crisi (la seconda) era stata aperta circa quattro mesi fa. Durante tutto questo periodo si sono susseguite riunioni tra dirigenti regionali dei partiti, consiglieri regionali e sottoposti (spesso con l'intervento dei vertici romani) nel vano tentativo di trovare

un accordo. Sono state costruite e smontate, in quelle riunioni, tutte le possibili ipotesi di governo regionale mentre si consumava il turbinio del passaggio dei consiglieri del centro da un gruppo all'altro guidati dall'obiettivo di arraffare un assessorato.

Ma, formule a parte, non appena si arrivava alla distribuzione degli assessorati tutto tornava in alto mare. Quando nelle scorse settimane sembrava finalmente essersi profilata una soluzione era sorto il problema di quale ruolo assegnare al presidente uscente, Giuseppe Nisticò che rivendicava per sé la poltrona di presidente del Consiglio. Su questo Nisticò e Fi hanno tenuto inchiodati il Consiglio per settimane senza che fosse possibile sbloccare una situazione ormai pericolosamente logorata.

Poi i consiglieri del centro sinistra e di Rifondazione hanno presentato e formalizzato le proprie dimissioni da consigliere imitati dal presidente del Consiglio, Giuseppe Scopelliti (An) e da un altro consigliere. Lo scioglimento del Consiglio, secondo il centro sinistra, era ormai diventata l'unica soluzione democratica possibile.

Leri notte, durante una riunione drammatica il coordinatore regionale di An ha minacciato i suoi alleati sventolandogli sotto il naso le dimissioni formali di tutti i consiglieri di An. Se le avesse presentate il Consiglio sarebbe decaduto restituendo la parola ai calabresi. Ma la minaccia di perdere le poltrone, in una situazione in cui nessun consigliere del centro è

sicuro di poter essere rieletto in Consiglio, ha provocato il miracolo: in una manciata di secondi è spuntata fuori la giunta regionale a otto di Caligiuri.

Durissimo il giudizio del segretario Ds, il consigliere Giuseppe Bova. «È un'operazione usa e getta, voluta dal centro destra proprio per non dare conto ai calabresi del proprio operato o, almeno, a spostare il più possibile avanti nel tempo l'ora del giudizio». Per Bova non esistono alternative all'autoscioglimento del Consiglio e alle elezioni anticipate: «Sarebbe - spiega - l'unica soluzione se le forze del Polo, a partire da An, non fossero in crisi».

Per Gasparri, che ha seguito per conto di An gli sviluppi della crisi fin dall'inizio «An ha fatto un passo indietro evitando che la Calabria tornasse nelle mani delle sinistre. Vogliamo consolidare - dice - lo schieramento di centro destra» e auspica un rapido ritorno «a un'organica collaborazione con gli altri amici del Polo e anche con l'Udr».

Nel dibattito interviene anche Frattini: «Un risultato - sostiene - che conferma la capacità di tutto il Polo, anche in momenti estremamente difficili, di fra prevalere gli interessi del governo sulle ambizioni personali e la ricerca delle persone». Frattini ha anche elogiato Nisticò che ha rinunciato alla poltrona di presidente del Consiglio.

A.V

CONSORZIO ATCM - MODENA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi degli anni 1996 e 1997.					
1) Le notizie relative al Conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):					
CONTO ECONOMICO					
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
A - VALORE DELLA PRODUZIONE					
Ricavi delle vendite e prestazioni	24.248	21.407			
Valore delle rimanenze prodotti in corso lavorazione, semilavorati e prodotti finiti	1.008	-			
Incrementi immobilizzazioni, per acquisti e lavori interni	-	-			
Altri Ricavi e Proventi	1.651	1.628			
Totale Valore della Prod. (A)	26.907	23.035			
B - COSTI DELLA PRODUZIONE					
Per materie prime, sussidiarie e di consumo	9.250	8.182			
per servizi	11.515	13.383			
per godimento di beni di terzi	114	129			
per il personale	47.237	44.308			
ammortamenti e svalutazioni	5.365	6.024			
accantonamenti per rischi	3.970	-			
oneri diversi di gestione	5.380	3.458			
Totale costi della produzione (B)	82.831	75.484			
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A - B)					
	-55.924	-52.449			
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO					
DENOMINAZIONE	1996	1997			
A. CREDITI VERSO ENTI					
PROPRIETARI PER CAPITALE DI DOTAZIONE DELIBERATO	-	-			
DA VERSARE					
B. IMMOBILIZZAZIONI					
immobilizzazioni immateriali	1.638	416			
immobilizzazioni materiali	80.207	80.915			
immobilizzazioni finanziarie	4	4			
C. ATTIVO CIRCOLANTE					
rimanenze crediti che non costituiscono immobilizzazioni	4.422	4.371			
disponibilità liquide	16.062	18.762			
D. RATEI E RISCONTI	1.484	1.260			
Totale Attivo	111.838	125.670			
PASSIVO					
DENOMINAZIONE	1996	1997			
A. PATRIMONIO NETTO					
Capitale dotazione	37.598	37.698			
Riserve di rivalutazione	4.683	4.683			
Altre riserve	26.420	25.933			
Perdita d'esercizio	-5.761	-			
B. FONDI PER RISCHI E ONERI					
C. TRATTAMENTO FINE RAPPORTO SU	5.622	4.877			
D. DEBITI					
Accenti	1.097	1.051			
Debiti verso fornitori	9.460	5.015			
Debiti verso Enti pubblici di riferimento:					
per interessi	290	416			
altri entro l'esercizio successivo	2.301	2.244			
oltre l'esercizio successivo	1.334	1.232			
Debiti tributari	1.054	1.077			
Debiti v/ Ist. di Previdenza e secur. sociale	2.869	2.348			
Altri debiti	1.401	780			
E. RATEI E RISCONTI					
	1.668	16.380			
Totale Passivo	111.838	125.670			